

S. Messa in *Coena Domini*
giovedì 24 marzo 2016, ore 21.00,
Basilica Cattedrale

1. Ci ha riuniti lo Spirito Santo per la Cena del Signore. L'Eucaristia è il grazie perfetto di Cristo, al quale si unisce il nostro sempre debole. Nel sacramento il pane e il vino diventano il corpo e sangue di Cristo per la nostra salvezza. È l'opera dello Spirito. E Gesù nel Cenacolo di Gerusalemme ha affidato questo dono agli apostoli. Era la notte del tradimento. A chi attentava alla sua vita, ha risposto col segno supremo dell'amore assoluto di Dio, anticipando in esso la croce e la risurrezione.

2. In questa sera carica di commozione spirituale, ringrazio in particolare voi ragazzi e giovani. Nella vostra presenza avvertiamo la primavera ecclesiale che rappresentate. Siete l'immagine più efficace della pasqua, che è la contagiosa giovinezza di Dio sempre offerta all'umanità e alla intera creazione, perché in Gesù Crocifisso e Risorto siamo resi finalmente capaci di vivere il suo comandamento: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi (Gv 15,12). Chi meglio di voi può narrare la Pasqua così? E ricordare al mondo la perenne giovinezza di Dio?

3. Nella notte del mondo e della storia un agnello è stato immolato per noi. Lo aveva prefigurato il libro dell'Esodo, annunciando Colui che passa nelle cupe vicende umane a salvarle. Il memoriale, la festa, il rito perenne di generazione in generazione si è compiuto nella morte e risurrezione di Gesù e nel dono dello Spirito, contenuti nella Santa Eucaristia. Ci avviciniamo perciò al Calice del Signore con pentimento e amore per abbeverarci alla vita stessa di Dio. San Paolo afferma chiaramente che il dono viene solo da Dio. La chiesa trasmette quanto ha ricevuto. A noi spetta il compito di annunciare nei santi segni la pasqua di Gesù per affrettare il suo ritorno in ogni povertà e fragilità fino al compimento finale quando Dio sia tutto in tutti. Ci ha

amati fino alla fine, ribadisce il vangelo, a tal punto da deporre la condizione divina e farsi uomo. Da ricco si è fatto umile e povero per noi. L'Eucaristia è questa ricchezza di Dio che ci raggiunge in una comunione più forte della morte, proprio come la sua vita. E nemmeno il divisore, in noi e attorno a noi, potrà fermare l'amore!

4. Gesù sapeva che era venuto da Dio e a Dio ritornava: è la storia della salvezza questa ed è il senso della vita che ci insegna nella santa cena. Venuti dall'amore a Lui torniamo nell'amore di Cristo, che cerchiamo di vivere con la nostra debole libertà e volontà sorretti dal Signore e Maestro, che serve i suoi non in ciò che è superfluo. Va alla radice dell'enigma dell'uomo: alla radicale povertà del peccato, di ogni spazio interiore sottratto a Dio, che lo pone in difesa asservendo cose e persone a colmare la sua insicurezza divenuta estrema. Egli spezza la radicale angoscia del nostro morire. Non vuole perdere l'appuntamento con ciascuno di noi nella pasqua annuale preparandoci all'ultimo giorno, quando ci accoglierà nella pasqua eterna. È la sera in cui amandoci così si permette di chiederci: "fate questo in memoria di me". Ai sacerdoti chiede che nei santi segni ne annuncino la morte e risurrezione nell'attesa della venuta definitiva. A loro e a tutti chiede di amore come lui, lavando i piedi, ossia accogliendo e offrendo il perdono, servendo con gratuità e perseveranza, senza riserve e senza misura.

5. Tra poco deporò le vesti: penseremo a quando spogliò se stesso facendosi uomo e fino alla spogliazione del croce per rivestirci di sé con la veste candida del battesimo. Quando recherò il catino con l'acqua per la lavanda dei piedi, penseremo al cuore trafitto del Crocifisso dal quale sgorgano l'acqua viva e il sangue. Sono i sacramenti della Chiesa. Gli ripeteremo con Pietro il desiderio di essere pienamente salvati dal suo amore. Comunicheremo al corpo e al sangue di Cristo e nello Spirito Santo diverremo suo corpo ecclesiale. Tutto faremo per rimanere un cuore e un'anima sola. Questa è la grazia di Pasqua contenuta nella Santa Cena. Ci manda sicuri di Lui nel mondo a portare il lievito della risurrezione, sempre pensando alla celeste

Gerusalemme, quando il Signore di nuovo deporrà le vesti per servirci Lui stesso alla tavola del regno. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi